



STORIE DIETRO LE STORIE

«**H**o sognato una balena che si spiaggia per morire in pace ma viene interrotta dall'uomo. Nient'altro, solo un'immagine che mi fece svegliare con un certo fastidio. Perché quella balena non poteva morire in pace? La sensazione di fastidio mi rimase attaccata addosso. Per giorni. E da quell'immagine nata un po' a caso cominciai a delineare una storia ancora più fastidiosa! L'uomo che beh, fa semplicemente l'uomo, e una balena costretta a "sorbirselo". Nel bene, ma soprattutto nel male. E mentre pensavo al viaggio della balena, al suo percorso nel nostro mondo, quasi naturalmente finii per riversare tutto me stesso, le mie incertezze, i dubbi, le domande, le passioni, le conoscenze, in quell'animale. E a differenza di altri personaggi che avevo creato, Blues prese vita, acquisì davvero una propria voce.»

E che voce. "L'onda lunga" è un romanzo che riesce a raccontarci ciò che siamo diventati (e che presumibilmente continueremo a diventare) senza impartire saggi consigli o elaborare tesi. Mariano Rose – romanziere e fumettista che è nato a Cosenza, ha studiato a Bologna e vive a Torino dove è giunto passando per l'Australia – si considera, rispetto a Blues, il suo personaggio, «più un cronista o uno spettatore che prende appunti, che un autore che muove e pianifica. E ora che il romanzo è tra le mani dei lettori, sono felice per Blues. Ha preso il largo, è finalmente libero.»

Qual è stato il momento in cui hai realizzato che avresti scritto storie?

«Il primo approccio è avvenuto molto presto e quasi per caso. Ricordo un tema alle scuole medie in cui mi si chiedeva di raccontare il mio lavoro dei sogni: scrissi di voler fare il ladro gentiluomo (come Lupin), oppure sposare un'anziana ereditiera e vivere della sua fortuna. Al di là della mia precoce idiozia, già allora capivo di avere dentro qualcosa che spingeva per raccontare storie. Ho messo a fuoco quel puro istinto molto più tardi, all'università. Caricato dallo sprint (o spritz) che offre Bologna mi cimentai con primi esperimenti (romanzi e fumetti incompiuti). Poi Carlo Lucarelli creò Bottega Finzioni (letteralmente una bottega, dove si poteva lavorare con persone del settore cinema/ fumetto/ romanzo /videogioco...) e di questo corso incredibile, della durata di un anno, se ne parlò a lezione. Scoprii così la scrittura professionale, quella per la sceneggiatura del fumetto e, soprattutto, per Dylan Dog (Color Fest n11, 2013). Da allora non ho più abbandonato questa forma d'arte.»

In un'epoca si tende a semplificare, sfrondare, alleggerire, tu hai osato una storia che colpisce chi legge come un pugno nello stomaco, senza edulcorare nulla. Eri consapevole del

rischio?

«Ero consapevole di non voler scendere a compromessi. Lo avevo già fatto (in alcuni casi) nel fumetto e non ne avevo ricavato nulla, solo frustrazione. A prescindere dall'eventuale editore, e dal suo necessario "sì, lo pubblicheremo", mi costrinsi senza troppe difficoltà a non usare mezzi termini, a sperimentare, a prendere in giro il lettore e persino me stesso. Questa storia necessitava un racconto onesto e senza filtri. Quello di Blues. Con tutti i suoi pro e i suoi contro. E alla fine? Non potrei essere più orgoglioso o soddisfatto del suo percorso. Un grandissimo plauso alla casa editrice che ha compreso, rispettato e poi persino migliorato questo istinto di base. La loro apertura ha permesso al romanzo di prendere vita. E io non potrò mai ringraziarli abbastanza.»

Distopia, fantascienza, parabola: come definiresti il tuo romanzo?

«Sono di parte, ho già spiegato quanto Blues sia reale ai miei occhi. Per me è una biografia, un racconto biografico. Se poi quel racconto ci porta a incontrare una balena che parla, a vedere possibilità di futuro, a riflettere su legami, emozioni, abusi, potere, successo, inventiva, speranza o deriva ecologica, chi sono io per dargli una etichetta? Anche nei panni di autore, non ci riesco. Posso solo dire che è un romanzo con più livelli di lettura, che parla dell'uomo. Una biografia, quella del protagonista, o forse di un "tipo d'umanità". Quella rinchiusa in una finestra di trent'anni.»

La cosa più strana che ti è stata detta su questo libro.

«Inizio a ricevere feedback da affetti, conoscenti e sconosciuti, trovo tutto estremamente affascinante. Ciò, per dire che non ho un vero e proprio parametro di "stranezza" (o forse il commento pazzo devo ancora riceverlo!). Ho in mente, tuttavia, almeno due riflessioni che mi hanno colpito. La prima: "NOOOOOO! MI SENTO TRADITA! PERCHÈ?!" Non posso argomentare il contesto di questa ehm, "riflessione", per preservare la storia, posso solo dire che vedere un'emozione così dirompente e genuina suscitata da qualcosa che ho scritto, be', ha lasciato il segno. La seconda appartiene al professor Silvestro Malara alla presentazione del libro a Reggio Calabria. Spiegava ai presenti che ai suoi occhi il romanzo era a tutti gli effetti il mito della caverna di Platone. Blues era uscito dal mondo di ombre e aveva visto la verità. Era persino tornato dall'uomo per raccontargliela. Un intervento del genere, sostenuto da una persona che stimo e di grande, vasta, cultura, mi ha illuminato, perché mi ha fatto riflettere sul mio lavoro in modi che neanche io ipotizzavo.» ■

Laura Costantini

MARIANO ROSE:
HO RACCONTATO BLUES PER
RENDERLO, FINALMENTE, LIBERO